

GIANLUCA DE FAZIO, *Avversità e margini di gioco. Studio sulla soggettività in Merleau-Ponty*, Pisa: Edizioni ETS, 2021, p. 248, € 24,00. ISBN 978-884676216-0

Andrea Zoppis

EMAIL: andrea.zoppis@unife.it

Il libro si presenta come una ricostruzione storica e teorica del pensiero di Maurice Merleau-Ponty, colta a partire da alcune intuizioni inerenti ai suoi testi più politici, volta al ripensamento in chiave etica e ontologica della questione della soggettività. In questo senso, l'autore ha effettuato un'operazione di rilettura trasversale dell'opera nella sua totalità che, cogliendo con rigore e precisione di analisi gli elementi lasciati in sospeso dal filosofo a causa della sua morte prematura, effettua un prolungamento e una rimodulazione del suo lascito. In particolare, è bene sottolineare come il punto di vista che nutre le incursioni operate da De Fazio lo porti esplicitamente ad operare, soprattutto nei capitoli conclusivi, una forzatura di matrice deleuziana e simondoniana del pensiero merleau-pontiano che lo conduce verso un'interpretazione che pone la contingenza come precipua dimensione dell'agire e del filosofare.

In questa sede, non potendo esaurire la ricchezza dei materiali contenuti nel testo, prenderò in considerazione alcuni passaggi dei sei capitoli che compongono il libro per mostrare le movenze essenziali di questa operazione intellettuale, cercando di illustrare i punti salienti che ne strutturano l'intelaiatura concettuale. Il *fil rouge* dell'operazione svolta nel libro, insieme al tentativo di delineare una soggettività come *Subjekt-leib* e una concezione di libertà riconfigurata a partire da questa, viene indicato nel tentativo di articolare «una architettura della condizione» (157), ovvero di escogitare un'interpretazione del concetto di Natura come condizione ontologica dell'agire intersoggettivo.

Nel primo capitolo viene proposta l'originale rilettura di uno dei principali problemi filosofici merleau-pontiani, ovvero il superamento del dualismo cartesiano, a partire però dal tema del gioco. La nozione di gioco, colta precipuamente in una prospettiva ontologica ed ecologica, viene intesa dall'autore come giuntura inesauribile fra la dimensione dell'agire umano e la sua intrinseca espressività. In questo senso, il superamento del dualismo cartesiano viene effettuato a partire dalla presa in considerazione del *negativo* come dimensione interstiziale e residuale di ogni dualismo, *scarto* senza cui il pensiero moderno si trova inevitabilmente schiacciato nella severità del suo regime disgiuntivo. È in questa operazione che De Fazio rintraccia l'eminente sfida filosofica di Merleau-Ponty: «pensare la duplicità senza per questo creare dualismi» (25). Vi è, in questo senso, un'ambiguità costitutiva dell'esistente che, essendo effetto dell'esplosività dell'originario, non può essere dissipata una volta per tutte grazie a delle analisi chiare e distinte. L'indagine che investe questa terra di mezzo del conoscere e dell'esperire diviene quindi l'occasione per esplicitare quello che merleau-pontianamente l'autore definisce *praktognosia*, un agire che sia allo stesso tempo pratico e teorico, nel tentativo di mostrare come «il sapere non sia prerogativa dell'intelletto, ma investe la corporeità e, dall'altro, il fatto che la conoscenza non sia pura teoria, ma abbia in sé immediatamente una dimensione *pratica*» (30). In questa direzione, la corporeità, dal momento in cui viene integrata alla dimensione conoscitiva, diviene il punto di riferimento per un ulteriore ripensamento strutturale riguardo la relazione fra spazialità e azione. Nel testo comincia quindi a farsi

largo l'idea di una complementarità fra il gesto corporeo e lo spazio secondo un'inerenza reciproca intesa come un *farsi spazio* sempre istituyente: «non si dà gestualità possibile se non all'interno di una strutturazione spaziale» (35).

Nel secondo capitolo centrali sono la trattazione della questione dell'espressività e dell'istituzione, entrambi volte all'approfondimento dello statuto dell'intercorporeità. Riprendendo l'indagine sullo statuto del movimento che Merleau-Ponty compie nel corso del 1953 (*Le monde sensible et le monde de l'expression, Cours au Collège de France. Notes, 1953*, MetisPresses, Genève 2011; tr. it. di A. C. Dalmasso, *Il mondo sensibile e il mondo dell'espressione*, Mimesis, Milano 2021), De Fazio estrapola le coordinate fondamentali a partire da cui l'espressività emerge nel rapporto corpo-mondo come fenomeno strutturale, ovvero di relazione tra un mobile e uno sfondo ad esso associato. Questo rapporto espressivo è connotato da una reciprocità essenziale fra i termini che lo compongono tale per cui le modificazioni che l'uno subisce inficiano necessariamente anche lo statuto dell'altro, secondo una radicale co-implicazione strutturale che diviene così matrice ontologica dell'esistenza. È quindi in questo contesto, dichiaratamente ontologico, che l'autore innesta l'elaborazione di altre due questioni che rimarranno cruciali per il prosieguo del testo: quella del linguaggio inteso nella sua corporeità e nel suo spessore, e quindi nella sua dimensione necessariamente collettiva, e quella dell'*intermondo* come sede dell'azione esplosiva intesa nei suoi risvolti unitamente percettivi e linguistici.

Nel terzo capitolo, mettendo al centro della propria indagine la questione della passività, l'autore prende innanzitutto in considerazione la nozione di tempo. In particolare, l'elaborazione di tale nozione, marcando il tempo presente come riferimento strutturale per ogni azione possibile, viene utilizzata proficuamente nel ripensamento delle caratteristiche del potere istituyente del substrato trans-soggettivo. Il processo che va da istituyente ad istituito non è un percorso lineare, ma scandisce il suo rapporto a contatto con le avversità, le anomalie, le alterità che ne definiscono contingentemente il percorso. È una contingenza radicale quella che l'autore enuncia, la quale si articola secondo una riconfigurazione continua del presente istituyente al vaglio delle avversità. La dimensione del tempo passato, in questo senso, non è pensabile come una mera cosa, anzi, questo, nel suo essere sedimentato, si propone nel presente come l'occasione attuale di un contatto e di una ristrutturazione delle condizioni di esperienza. L'istituzione viene quindi definita dall'autore come una vera e propria «filosofia della contingenza» (83), sede del potere creativo ed espressivo del presente come rapporto intensivo e sempre impegnato fra passato e futuro: impostazione concettuale che permette di cominciare a marcare i caratteri di una concezione della storia (tema fondamentale del libro) secondo un'impronta decisamente merleau-pontiana.

Il quarto capitolo è l'occasione per il prolungamento dell'indagine intorno al concetto di passività, nel tentativo ripensare l'eminente questione della virtù filosofica. Tale procedimento viene portato a termine a partire dalla presa in considerazione della figura di Socrate, il quale diviene in questo modo l'incarnazione di un modo di fare filosofia non ancora idealistico né sistematizzante. Egli è piuttosto impegnato in un corpo a corpo con quelle avversità contingenti che solamente rendono possibile l'emergere della virtù. Il comportamento virtuoso non può essere definito a partire da un principio morale *a priori*, è solo la contingenza che può disporre le condizioni di possibilità a partire da cui la virtù può realizzarsi, secondo quella che l'autore coglie come la sua propria doppiezza costitutiva: non c'è virtù senza ironia, ovvero senza comprensione dell'impermanenza e della contingenza della verità. Interrogando la figura di Socrate attraverso le opere di Arendt e di Vlastos, De Fazio riesce quindi a chiarire alcuni aspetti essenziali della soggettività filosofica nelle sue modalità di azione, scorgendo soprattutto in una dialettica esistenziale e incarnata la metodologia a partire da cui poter creare con *Altri* delle istanze provvisorie e metastabili di verità. La dialettica, infatti, non può essere pensata come sistema imbalsamato in una

pratica anch'essa cristallizzata. Questa trova il suo luogo di esercizio in un presente precario in cui il soggetto si delinea non come un'esistenza per-sé, ma come «polo intensivo di un campo esistenziale» (137). È quindi l'avversità l'elemento a partire da cui una dialettica che possa dirsi incarnata, *praktognosica*, deve prendere avvio, rendendo visibili quei mondi intermedi la cui frequentazione permette di intendere la storia come «forma di resistenza alla dissipazione» (150) e non come sistema chiuso e destinale volto alla sua fine.

Il quinto e il sesto capitolo sono entrambe dedicati alla tematizzazione e all'approfondimento della nozione di *Spielraum*, «ambito di possibilità» (180), cuore pulsante della trattazione. La nozione cardine attorno alla quale il quinto capitolo viene a strutturarsi è quella di Natura, soprattutto in relazione alla lettura che ne fornisce Merleau-Ponty nei suoi corsi al *Collège de France* (*La nature*, Éditions du Seuil, Paris 1995; trad. it. Di M. Mazzocut-Mis e F. Sossi, *La Natura*, Cortina, Milano 1996). In particolare, riprendendo alcuni spunti del primo capitolo, viene riaffermata l'urgenza del superamento della divisione naturante-naturato che la modernità ha operato ai danni del concetto di Natura, sottolineando come questa operazione, con la volontà di ottenere una pretesa chiarezza e distintività concettuale, non lasci possibilità all'emersione di alcun mondo intermedio, vivibile. L'argomentazione procede quindi dal riconoscimento della perdita di contatto con l'elemento *negativo* operata dal positivismo moderno, verso una lettura de lo Husserl del *Rovesciamento della dottrina copernicana nella corrente visione del mondo* (in «Aut Aut», 245, 3-18), al fine di operare un ripensamento della questione della soggettività dal punto di vista del *Subjekt Leib* (soggetto-corpo): fenomeno intercorporeo, campo di potenzialità ed effetto del campo intensivo pre-individuale. La soggettività così intesa serve allora da pietra angolare per una radicale rivalutazione della contingenza intesa come intermondo, al fine di proporre una *cosmovisione* alternativa a quella ereditata dalla modernità: operazione che viene illustrata seguendo la rielaborazione husserliana della nozione di *Terra*.

A partire dall'esposizione delle occorrenze del termine *Spielraum* all'interno dell'opera merleau-pontiana, nel sesto capitolo De Fazio procede quindi all'esplicitazione del valore che questo termine detiene per una filosofia dell'avversità. La nozione di spazio-di-gioco (*Spielraum*) viene delineandosi a partire da una riconsiderazione dello spazio come co-appartenente alla corporeità del *Subjekt Leib*, ovvero dalla necessità di ripensare il nostro contatto percettivo e mobile con il mondo sensibile. In questo l'autore restituisce fedelmente l'intenzione merleau-pontiana di una riabilitazione ontologica del sensibile. La posta in gioco in questa parte del libro è quella di un ribaltamento del rapporto fra reale e possibile, ripensando il possibile come condizione della realtà, e non viceversa. Il reale, lungi dal poter essere inteso come manifestazione esclusiva di un *Ens Realissimum* a partire da cui il mondo del possibile procederebbe, viene piuttosto definito come una delle configurazioni contingenti del possibile. È in questo senso che lo spazio diviene pensabile come già da sempre inerente al percepire corporeo, sfondo della percezione come spazialità originaria. De Fazio scrive di uno spazio archeologico e topologico, che ospita le nostre relazioni intercorporee e intersoggettive a partire da una trans-soggettività che non è altro che il serpeggiamento dell'elemento naturale come negatività all'interno dell'istituto. In tal guisa, il linguaggio stesso viene ripensato come quell'ambito di possibilità dell'agire intersoggettivo per cui la parola è strumento di posizionamento, «gesto storico» (215), eseguibile nelle incrinature a partire da cui vengono a generarsi gli intermondi. Il rimando della gestualità corporea e linguistica alla dimensione storica intesa come contingenza è uno dei tratti in cui si fa più sentire la portata etico-politica dell'elaborazione. Nelle ultime pagine, infine, a partire dalla riqualificazione ontologica della nozione di gioco inteso come «unità *dinamica* di positivo e negativo» (224), intreccio di necessità e contingenza, sono i gesti dell'arte pittorica, nella loro creatività e nel loro potere di visibilizzazione, a diventare esempio della definizione dell'agire filosofico. In questo senso, viene proposta

una concezione della filosofia come pratica di visibilizzazione degli spazi di gioco in cui un'azione può divenire storica, secondo l'utilizzo di una pratica dialettica incarnata intesa, al pari della pittura, come composizione dei punti di vista.

L'opera, come abbiamo già accennato sopra, si pone l'obiettivo di aggiornare il dibattito contemporaneo sulla soggettività a partire da una visione trans-soggettiva delle relazioni e dalla rielaborazione ontologica e etica di alcuni concetti chiave della filosofia merleau-pontiana. La portata politica del testo lo inserisce bene all'interno del dibattito ecologico contemporaneo, soprattutto per quanto riguarda il ripensamento dell'intersoggettività dal punto di vista del gioco e dell'istituzione. La questione della soggettività, ripensata dal punto di vista dell'intersoggettività e del tema simondoniano del collettivo, mira all'elaborazione di una nuova configurazione etica attraverso cui poter rimodulare le categorie politiche di intervento nel reale. Tale tentativo, anche se preso secondo una differente angolazione, è in continuità con la sua precedente opera (*Ecologia del possibile. Razionalità, esistenza, amicizia*, Ombre Corte, Roma 2021) soprattutto riguardo al ripensamento della soggettività nella sua potenza amicale e per il prolungamento delle riflessioni sul tema dell'avventura. In questo senso, *Avversità e margini di gioco*, si propone come un tentativo di messa a terra della filosofia merleau-pontiana e delle sue intuizioni, secondo un percorso che, passando per la filosofia dell'individuazione di Gilbert Simondon, conduce verso un avvicinamento alle posizioni pratico-politiche di Gilles Deleuze, e che, tentando di farne risuonare la portata esistenziale ed ontologica, prova a condurre il suo autore di riferimento fuori dall'egemonia delle dinamiche istituzionali.